

CESARE MARANGIO

L'ACQUEDOTTO ROMANO DI « POZZO DI VITO »  
ATTRAVERSO I RILIEVI INEDITI DEL 1888

Nel Museo Archeologico « Francesco Ribezzo » in Brindisi è conservato il rilievo del bacino di raccolta di un acquedotto romano<sup>1</sup> situato in una località denominata « Pozzo di Vito »<sup>2</sup>. Il rolo, in cartoncino, presenta le seguenti dimensioni: lunghezza cm. 153, larghezza cm. 24,3; la planimetria del bacino ed il suo spaccato sono in scala 1 : 100, i prospetti degli *specus* in scala 1 : 20. Il rilievo è anonimo ed è datato al 22 Marzo del 1888<sup>3</sup>.

Il complesso, senza ombra di dubbio, di età romana imperiale, venne alla luce nel 1864, quando il Consiglio Comunale della provincia di Lecce affidò all'idrologo francese Aristide Mauget il compito di esaminare sommariamente i territori della

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la direttrice del Museo, prof. Benita Sciarra, che mi ha gentilmente concesso la pubblicazione del rilievo.

<sup>2</sup> Le coordinate del sito, compreso nel F° 203 I NE Brindisi, sono: 595045.

<sup>3</sup> La data è scritta nel disegno che mostra lo spaccato del bacino, al di sopra della galleria diretta ad Est.

provincia al fine di costruire pozzi, del tipo artesiano, per una maggiore irrigazione delle campagne <sup>4</sup>.

Prima di descrivere per sommi capi il complesso <sup>5</sup>, è bene accennare alla costituzione geologica ed idrografica del territorio adiacente. La zona è costituita da un grande piano inclinato che degrada verso l'Adriatico; la sua struttura geologica si compone di: *a* - Sabbie gialle; *b* - Sabbione calcareo analogo alla panchina livornese; *c* - Sabbione calcareo bianco (tufo); *d* - Argilla turchina calcarifera; *e* - Calcare compatto <sup>6</sup>. Verso « Pozzo di Vito » si trovano, poi, cave di sabbioni calcarei e tufacei, intercalati da strati di argilla, che danno origine a diverse falde acquifere. Una parte delle acque piovane filtra, dando origine a pozzi e sorgenti varie <sup>7</sup>. Le acque sorgive sono copiose e perenni, specialmente nella zona degli altipiani, dove il calcare compatto è ricoperto da uno strato di argilla impermeabile e sabbioni calcarei che funzionano da strato assorbente <sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> A. MAUGET, *Note geologiche sulla provincia di terra d'Otranto dirette alla ricerca dei pozzi artesiani*, relazione ms. del 1864 (Lecce - Museo « Castromediano »). Si sono, inoltre, sommariamente interessati del complesso P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1897, p. 58, p. 66; C. DE GIORGI, *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, I, Lecce 1897, pp. 52 ss.; G. TARANTINI, *Monumenti di Brindisi anteriori alla caduta dell'Impero romano*, ms. della fine del XIX sec. (Brindisi - Biblioteca Arcivescovile - « A. De Leo »); Th. ASHBY-R. GARDNER, *The Via Traiana*, in « Papers of the British School at Rome », VIII (1916), pp. 169 ss.; C. DE GIORGI, *Descrizione geologica ed idrografica della provincia di Lecce*, Lecce 1922, p. 58, p. 167; P. CAMASSA, *La romanità in Brindisi attraverso la sua storia ed i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, p. 84.

<sup>5</sup> E' in corso uno studio più approfondito di prossima pubblicazione, condotto da me in collaborazione con la dott. Annunziata Scarano Catanzaro.

<sup>6</sup> DE GIORGI, *Descrizione*, cit., pp. 164 ss.

<sup>7</sup> DE GIORGI, *Geografia*, I, cit., p. 53.

<sup>8</sup> DE GIORGI, *Geografia*, II, cit., p. 372.

Il bacino di raccolta è ubicato in questa zona, Km. 9 circa ad Ovest di Brindisi<sup>9</sup>, su un altipiano a 35 m. sul mare, nei pressi del canale di « Lapani »; la zona acquifera si trova a m. 11 circa sotto il livello del suolo ed il fondo del bacino a m. 15 circa sul piano medio della città<sup>10</sup>.

Il complesso è basato, dunque, sulla costituzione geologica ed idrografica del terreno circostante.

I romani scavarono una serie di pozzi attraverso il banco tufaceo fino all'argilla, rinvenendo le falde acquifere. In una seconda fase, i pozzi scavati furono allacciati al bacino di raccolta con quattro gallerie filtranti; dal bacino uno *specus* faceva affluire le acque nelle *piscinae limariae*, situate fra Porta Mesagne e la Stazione Ferroviaria; qui le acque depositavano i detriti terrosi in sospensione, prima di essere distribuite nella città<sup>11</sup>.

L'ing. Zannini, in occasione di un restauro di parte della rete idrica dell'Acquedotto Pugliese, riferì al De Giorgi che al momento giungeva in Brindisi, tramite il vecchio acquedotto, una portata di acqua valutabile ad un decimo di quella che affluiva nel periodo romano<sup>12</sup>. La riduzione della portata era causata dall'insabbiamento del bacino e degli *specus*, oltre che dall'interru-

---

<sup>9</sup> Il De Giorgi lo pone a Km. 12 dalla città, DE GIORGI, *Geografia*, cit., I, p. 52; il Camassa a Km. 10, CAMASSA, *Guida*, cit., p. 58; CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 84.

<sup>10</sup> DE GIORGI, *Descrizione*, cit., p. 167; CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 85.

<sup>11</sup> TARANTINI, cit.; DE GIORGI, *Geografia*, cit., I, p. 264, II, p. 391. Durante alcuni lavori eseguiti nel 1913 per conto della Società Elettrica vennero alla luce, nei pressi di Porta Mesagne, resti di *piscinae limariae*; a tal proposito, cfr.: DE GIORGI, *Descrizione*, cit., p. 167; C. DRAGO, *Contributo alla Carta Archeologica della Puglia*, in « *Taras* », VII (1932); CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 87; B. SCIARRA, *Scavi e scoperte nell'area urbana di Brindisi*, in « *Ricerche e Studi* », 3, Fasano 1967, p. 84.

<sup>12</sup> DE GIORGI, *Geografia*, II, cit., p. 380.

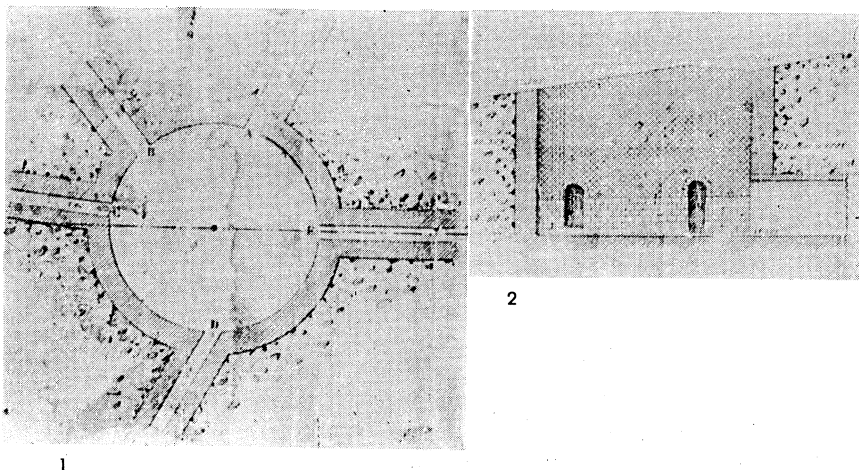


Fig. 1. - Planimetria del bacino di raccolta.

Fig. 2. - Spaccato del bacino di raccolta, direzione Est-Ovest.

zione dello *specus* che portava l'acqua nella città; infatti, a Km. 3 circa da questa, era stato quasi distrutto<sup>13</sup> ed il minimo afflusso, che ancora si aveva, era dovuto ad altri cunicoli perforati nella zona di percorrenza<sup>14</sup>.

Il bacino di raccolta (fig. 1) fino al 1888, come si rileva dal disegno, si presentava quasi integro. Il suo diametro risulta di m. 7,5, lo spessore della muratura laterale, in *opus quadratum* e *reticulatum*, di m. 0,80. Dallo spaccato (fig. 2) si nota che l'altezza massima dal fondo è di m. 6,10, la minima di m. 5,30. Dal fondo, per un'altezza massima di m. 1,50 ed una minima di m. 1,10, la muratura laterale risulta in *opus quadratum*, costi-

<sup>13</sup> TARANTINI, cit.; DE GIORGI, *Geografia*, II, cit., p. 380. Nel 1540, quando Carlo V cinse la città di nuove mura, fu demolita la maestosa volta del serbatoio, cfr. CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 87.

<sup>14</sup> CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 86.

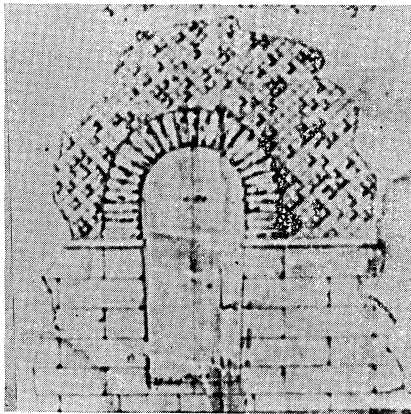
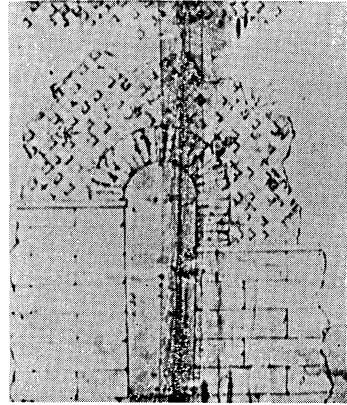
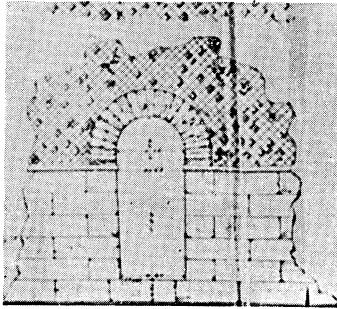
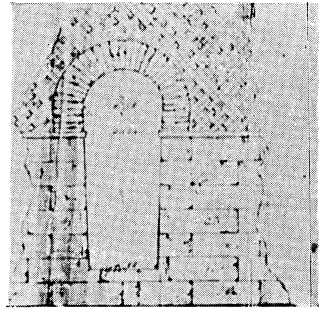
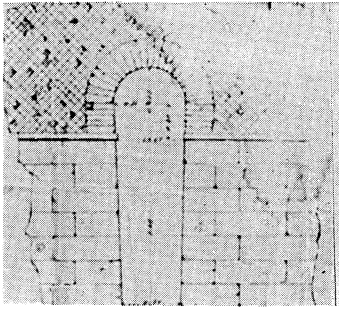
tuito da tufi lunghi m. 0,60/0,62 ed alti m. 0,20. Una lista di mattoni (alt. cm. 4) lo divide dall'*opus reticulatum*, costituito da blocchetti rettangolari disposti orizzontalmente con la base di cm. 6/8 x 5, che riveste il resto del bacino. Il livello dell'acqua, nel 1888, si trovava a m. 3,0369 dal fondo; attualmente è, all'incirca, allo stesso livello. Le condizioni del complesso, al 1888, risultavano precarie; attualmente l'intero impianto è quasi distrutto.

Dal rilievo si nota che gli ingressi degli *specus*, con volta ad arco rialzato costituito da piedritti (alt. cm. 25/26; base magg. cm. 8/10; base min. cm. 4/7), sono ristretti verso la base.

Il primo prospetto (fig. 3) è quello dell'ingresso allo *specus* diretto ad Est, cioè quello dal quale le acque affluivano a Brindisi. L'*opus quadratum* si eleva per un'altezza di m. 1,40; alla lista di mattoni segue l'*opus reticulatum*. L'ingresso risulta alto m. 2,05; la corda massima dell'arco è di m. 0,62, la sua altezza di m. 0,65. La base della galleria (largh. m. 0,58) poggia direttamente sulla platea arenaria. Il cunicolo è del tutto ingombro.

Il secondo prospetto (fig. 4) è quello dell'ingresso allo *specus* diretto a Nord-Nord Est. L'*opus quadratum* si eleva per un'altezza di m. 1,40; alla lista di mattoni segue l'*opus reticulatum*. L'ingresso risulta alto m. 1,66; la corda massima dell'arco è di m. 0,68, la sua altezza di m. 0,56. La base della galleria (largh. m. 0,58) poggia su una fila e mezzo di tufi (alt. m. 0,30). Il cunicolo è ingombro a m. 5 circa dall'ingresso.

Il terzo prospetto (fig. 5) è quello dell'ingresso allo *specus* diretto a Sud-Ovest. L'*opus quadratum* si eleva per un'altezza di m. 1,20; alla lista di mattoni segue l'*opus reticulatum*. L'ingresso risulta alto m. 1,50; la corda massima dell'arco è di m. 0,64, la sua altezza di m. 0,50. La base della galleria



**Fig. 3. - Prospetto dell'ingresso allo SPECUS diretto ad Est.  
Fig. 4. - Prospetto dell'ingresso allo SPECUS diretto a Nord - Nord Est.  
Fig. 5. - Prospetto dell'ingresso allo SPECUS diretto a Sud Ovest.  
Fig. 6. - Prospetto dell'ingresso allo SPECUS diretto ad Ovest.  
Fig. 7. - Prospetto dell'ingresso allo SPECUS diretto a Sud - Sud Ovest.  
Fig. 8. - Sezione interna dello SPECUS diretto a Sud - Sud Ovest.**

(largh. m. 0,60) poggia su una fila di tufi. Il cunicolo è ingombro a m. 4 circa dall'ingresso.

Il quarto prospetto (fig. 6) è quello dell'ingresso allo *specus* diretto ad Ovest. L'*opus quadratum*, dalla parte sinistra, si eleva per un'altezza di m. 1,50, dalla parte destra, per un'altezza di m. 1,20; alla lista di mattoni segue l'*opus reticulatum*. L'ingresso risulta alto m. 1,63; la corda massima dell'arco è di m. 0,50, la sua altezza di m. 0,26. La base della galleria (largh. m. 0,45) poggia su una fila di tufi. Il cunicolo è ingombro a m. 2 circa dall'ingresso.

Il quinto prospetto (fig. 7) è quello dell'ingresso allo *specus* diretto a Sud-Sud Ovest. L'*opus quadratum* si eleva per un'altezza di m. 1,10; alla lista di mattoni segue l'*opus reticulatum*. L'ingresso risulta alto m. 1,58; la corda massima dell'arco è di m. 0,70, la sua altezza di m. 0,62. La base della galleria (largh. m. 0,60) poggia su una doppia fila di mezzi tufi (alt. m. 0,20). Il cunicolo è ingombro a m. 4 circa dall'ingresso.

Il sesto prospetto (fig. 8) è una sezione interna del quinto *specus*, effettuata a m. 2,90 dall'ingresso. Lo *specus* risulta alto m. 1,50, largo m. 0,60 alla base, e m. 0,63 nel punto in cui attacca la volta. Quest'ultima è costituita da due embrici (lung. m. 0,55, spess. m. 0,03).

E' oltremodo difficile datare tale opera pubblica; il Camassa afferma che sia da riportarsi all'età di Claudio<sup>15</sup>; l'*opus reticulatum* si adatterebbe a tale epoca, ma, considerando che la romanità in Brindisi ha avuto un processo lento, la datazione potrebbe essere spostata intorno al II sec. d. Cr.<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 84; v., inoltre, in *Enciclopedia dell'Arte antica*, I, p. 44, s.v. *Acquedotto*.

<sup>16</sup> Ad avvalorare tale ipotesi, cfr. B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite in Brindisi*, in « *Epigraphica* », XXV (1964), 1-4, p. 84, dove è descritta una epigrafe funeraria del II sec. d. Cr., dedicata ad un *servus aquarum*.

L'*opus quadratum* e l'*opus reticulatum*, del resto, continuano più a lungo sia nel suburbio di Roma che nelle colonie<sup>17</sup>. Il complesso è stato, poi, restaurato forse in età costantiniana<sup>18</sup>; la quarta galleria, infatti, mostra i segni di tale restauro.

L'Acquedotto ha un grande interesse nello studio urbanistico di Brindisi romana; un attento esame del suo percorso e della sua rete di diffusione, in rapporto agli altri impianti idrici della città<sup>19</sup>, ci darebbe una valutazione dei piani stabiliti per l'erogazione dell'acqua nelle varie parti della città stessa. E' sperabile che tale contributo, avvio ad uno studio più approfondito, responsabilizzi la Soprintendenza alle Antichità della Puglia al fine di un eventuale restauro.

---

<sup>17</sup> F. CASTAGNOLI, *Topografia di Roma antica*, in *Enciclopedia Classica*, X, tomo III, pp. 43-45.

<sup>18</sup> Costantino, infatti, si prese cura di tutte le provincie dell'Impero, in particolar modo della rete stradale, cfr. O. SEECK, *Cursus publicus*, in *R. E.*, IV, 2 (1901), col. 1496 ss., col. 1855 ss.; ASHBY-GARDNER, cit., pp. 104-171; R. GELSOMINO, *L'itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in « *Vetera Christianorum* », III (1966), pp. 161-208 e in *Puglia Paleocristiana*, Bari 1970, pp. 207-268.

<sup>19</sup> Gli altri impianti idrici sono costituiti da « Pozzo Traiano », le « Terme dell'Apollinare » ed un acquedotto di età traiana. Per « Pozzo Traiano », cfr. CAMASSA, *Guida*, cit., p. 24; DE GIORGI, *Geografia*, cit., I, p. 264, II, p. 392; TARANTINI, cit.; CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 86. Per le « Terme dell'Apollinare », cfr. DE GIORGI, *Geografia*, cit., I, p. 264, II, p. 391; TARANTINI, cit.; CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 87. Per l'acquedotto di età traiana, cfr. CAMASSA, *Guida*, cit., pp. 59 ss.; C. DE GIORGI, *Cronologia d'arte in terra d'Otranto* (2), in « *Rivista Storica Salentina* », VI (1910), p. 202; ASHBY-GARDNER, cit., pp. 169 ss. Inoltre, a Piazza Crispi, in occasione dei lavori per la ferrovia, vennero alla luce resti di costruzioni romane, ritenuti dai Tarantini impianti termali: TARANTINI, *Relazione al Ministero della Pubblica Istruzione* (1865); SCIARRA, *Scavi*, cit., p. 84. Nel 1925, poi, a Piazza Vittoria, durante i lavori per le fondamenta del Palazzo delle Poste, vennero alla luce gli avanzi di un impianto termale (vasche e condotti), cfr.: CAMASSA, *La romanità*, cit., p. 92; SCIARRA, *Scavi*, cit., p. 81.